

RAGAZZI DISLESSICI, OPINIONI CONTRAPPOSTE

Sono sommerso dalle lettere sui ragazzi dislessici a scuola, e un po' a disagio perché, probabilmente, non riuscirò a rispondere a tutti. Si è aperto di colpo un dibattito interessante e, per me, istruttivo perché ero colpevolmente ignorante di questo argomento. Ricordo solo un bel libro, pubblicato alcuni lustri fa, del mio amico Ugo Pirro. Oggi lascio spazio (scusandomi per i tagli) a due lettrici, con opinioni contrapposte.

La prima è la signora Carla Merlini: "la dislessia certo andrebbe diagnosticata precocemente per poter aiutare i bambini nell'apprendimento scolastico ed evitare loro le frustrazioni continue dovute all'inevitabile insuccesso a scuola. E per interrompere quel circolo vizioso che si viene a creare fra famiglie e insegnanti dovute al fatto che questi si accusano reciprocamente per le carenze di cui il bambino sarebbe portatore. Mi viene spontanea una considerazione a partire dallo sgomento che si prova quando scopri soltanto alle superiori che quel ragazzo, ormai bollato da anni come asino e svogliato, era in realtà - per fortuna nostra - soltanto dislessico! Mi metto nei panni di quegli insegnanti che, volenterosi e appassionati, tentano di instillare gocce di nozioni e magari di cultura nelle teste dei loro allievi e che, in risposta alle loro sollecitazioni, riescono solo ad inscenare un vero e proprio reality (e purtroppo corrispondente a realtà) di beata ignoranza.

La seconda lettera è della signora Antonella Marzaroli: "ho letto con molto interesse la lettera di un'insegnante di scuola media superiore che evidenziava con chiarezza e molta efficacia ciò che oggigiorno nelle nostre scuole italiane sta succedendo: la vera, ma nascosta, trasformazione delle scuole in vere e proprie cliniche, dove a farne le spese sono gli studenti che, a causa della presenza dell'equipe psico-pedagogica, formata da psicologi, psichiatri ecc., vengono "testati" e poi etichettati "affetti da" disturbi e malattie, che non hanno nessuna base scientifica. Risultato finale: pessimi e nulli risultati, nuovi pazienti che potrebbero andare ad incrementare gli introiti di questi "specialisti", fallimento dell'istituzione scolastica e dell'istruzione. Purtroppo questa grave ed allarmante situazione è presente anche nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, dove io lavoro in qualità di insegnante. In questi ultimi anni infatti programmi psichiatrici, presentati ai genitori come progetti "in nome del successo formativo e dell'aiuto nei confronti del bambino", hanno invaso le nostre scuole di ogni ordine e grado. Figure come "psicologi" "psichiatri" o "neuropsichiatri infantili" si sono sostituiti all'insegnante e al suo ruolo e, attraverso l'osservazione del bambino durante l'attività didattica o la compilazione di questionari e test, fatti compilare dai genitori stessi, dagli insegnanti, ne valutano i risultati e da semplici sintomi evidenziati etichettano il bambino come "malato mentale"... Mi sorgono spontanee queste domande: cosa succede al bambino diagnosticato "affetto da malattie inesistenti quali l'ADHD (disturbo da deficit di attenzione e iperattività) o dislessia o discalculia (disturbo del calcolo) o ..."? Quando ai genitori vengono presentati questi Progetti, viene precisato loro cosa ne farà il neuropsichiatra infantile delle informazioni raccolte nei confronti del figlio stesso? Saranno forse permanentemente registrate in una scheda scolastica e medica? Il genitore può vedere cosa contiene quella scheda? Il bambino verrà poi seguito dall'Asl? Il Progetto, in forma cartacea, che viene consegnato nelle mani dei genitori, è completo di tutti le informazioni o viene dato loro con dati parziali e quindi in forma ridotta (questo è successo in una scuola elementare di Milano, nella quale ero presente)? E un genitore,

una volta firmato il modulo di consenso alla partecipazione del figlio a quel Progetto psicologico-psichiatrico, che si ritrova ad avere lo stesso poi "etichettato", può rifiutarsi di sottoporlo a terapie psicologiche, comportamentali o addirittura farmacologiche, che hanno causato in America oramai centinaia di decessi? Qualora si rifiutasse, pur "magari" non potendolo fare, il figlio può essere sottratto alla custodia della famiglia?

Cesare Lanza

(fonte: www.lamescolanza.com)